

Con-testi di vulnerabilità e domanda di senso. Riflessioni sulle sfide sociali della psicologia clinica

*Claudia Venuleo**

Abstract

Identifico l'oggetto di analisi della psicologia clinica nei modi di interpretare la convivenza, agiti dagli individui, dai gruppi sociali, dalle istituzioni, dagli esperti. I modi di interpretare strutturano la nostra osservazione e comprensione dei problemi, così come il modo di affrontarli e di rispondervi. In questo scritto, analizzo il mito di un individuo che agisce, reagisce, si "ammala" nel vuoto sociale – un mito alimentato anche dalla ricerca e dalla prassi psicologico clinica – evidenziando le condizioni contestuali entro cui le risposte individuali maturano e la vulnerabilità sociale è costruita.

In questa prospettiva, la distinzione tra livello individuale e sistemico di analisi e di intervento viene meno: il "sintomo" segnala una patologia della relazione e interroga sulle premesse, intersoggettivamente e culturalmente condivise, che la alimentano. Nello scenario odierno, caratterizzato da fenomenologie fortemente critiche per la convivenza (dal movimento no-vax ai localismi identitari segnati dal ribadimento della propria diversa ed esclusiva appartenenza religiosa, etnica, ideologica, politica), sostenere le istituzioni nella comprensione del contesto (soggettivo, intersoggettivo, culturale, simbolico) in cui si opera e del rapporto intrattenuto con l'Altro da sé è una possibile funzione che la psicologia clinica può perseguire e mettere al servizio della convivenza e del suo sviluppo.

Parole chiave: convivenza, domanda di senso, dispositivi semiotici, alterità

* Professore associato di Psicologia Clinica presso l'Università del Salento.

Venuleo, C. (2021). Con-testi di vulnerabilità e domanda di senso. Riflessioni sulle sfide sociali della psicologia clinica. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 76-88.

Introduzione

Quale contributo il sistema scientifico-professionale della psicologia italiana può dare al nostro Paese e al suo sviluppo? Quali domande emergenti può raccogliere? In che modo?

Rispondere a queste domande implica inevitabilmente un posizionamento sulla clinica (o più ampiamente sul sistema professionale), e quindi su quale sia la sua unità di osservazione, quale la natura dei problemi che prova ad affrontare, quale il suo possibile prodotto.

Nelle pagine che seguono proverò a non dare per scontate le ragioni di ordine concettuale e contestuale che mi portano a indicare nel modo di interpretare la convivenza il campo generale dell'intervento clinico (Carli, 1993; Carli & Paniccia, 2012; Di Maria, 2005); riconosco il suo oggetto di analisi nei dispositivi semiotici (codici, narrazioni, artefatti simbolici) tramite i quali gli attori sociali (politici, decision makers, giornalisti, non solo 'pazienti') organizzano il significato dell'esperienza, interpretano i problemi e le sfide che il *cum-vivere* comporta, definiscono gli obiettivi da raggiungere nei contesti relazionali e sociali cui prendono parte, su cui discutono e/o che governano (Montesarchio & Venuleo, 2013; Venuleo, 2012; Salvatore e Valsiner, 2006). Il superamento dei vincoli che i modi di rappresentare la realtà pongono alla competenza a convivere è un possibile modo di definirne il prodotto. Naturalmente, questo non è né l'unico, né il modo mainstream di pensare al sistema professionale. Ha tuttavia a mio parere il vantaggio di ampliare esponenzialmente il campo del possibile intervento, trahettandolo in particolare fuori dal campo circoscritto, sia pure essenziale, del supporto psicologico o della psicoterapia dell'individuo, e di aprirlo alle sfide della contemporaneità; sfide che sono apparse più evidenti e urgenti durante la pandemia, ma ad essa preesistenti.

Quale nominazione dei problemi?

L'epistemologia socio-costruttivista (Gergen, 1999; Mcnamee & Gergen, 2000; Sharf & Vanderford, 2003) ci consegna l'idea che i modi con cui si interpreta l'esperienza rappresentano solo una delle molteplici strutture di intelligibilità selezionabili per descriverla (Gergen, 1985). La realtà non si presenta a noi organizzata nei modi in cui la vediamo. In natura non esiste la schizofrenia (Sarbin & Mancuso, 1980), l'infanzia (Kessen, 1979), la menopausa (Mccrea, 1983), il gioco d'azzardo "patologico" (Venuleo & Marinaci, 2017), né processi come avere una certa personalità, motivazione o autostima (Salvatore & Valsiner, 2011). Esistono campi di senso che organizzano la nostra nominazione dell'esperienza e impongono significato al caos del mondo dei fenomeni, che diventano "dati" perché qualcuno li rende rilevanti (Eisenberg, 1977). Questo vale per i discorsi della gente comune, per i discorsi mediatici, come per i discorsi degli esperti. Ogni indagine sulla natura umana è di per sé inevitabilmente un'impresa narrativa, che non si limita a descrivere, ma stabilisce ciò che conta come dato (Bruner, 1986; Law, 2011).

Le costellazioni di Orione sono chiaramente costruzioni umane ma ci indicano come guardare il cielo la notte, strutturando la nostra osservazione e comprensione, suggerisce Prior (1998). Accogliere l'istanza costruttivista non significa dunque marginalizzare il valore di ciò che viene detto o fatto attorno all'esperienza, perché sono i modi di rappresentarla a organizzare la nostra relazione con essa, a orientare decisioni, strategie di approccio ai problemi, investimenti, a costruire mondi (Goodman, 1978). Come osserva Bacchi (1999), il modo in cui un problema viene definito, anche implicitamente, influenza per esempio il modo con cui la risposta politica viene immaginata.

Provo ad evidenziarlo partendo da un commento critico su un esperimento noto nel campo dello studio delle dipendenze da sostanza ma le considerazioni sono estendibili non solo ad altre dipendenze ma ad ogni forma di espressione del disagio. Nell'esperimento un topo in gabbia, da solo, viene messo a fianco di due dispensatori d'acqua. Uno contiene acqua contaminata con la morfina, l'altro acqua pura. Il topo – si osserva – preferisce l'acqua contaminata, e ne diventa in breve tempo ossessionato, fino a morire. Negli anni 80, una nota campagna pubblicitaria di *Partnership for a Drug-Free America* utilizzò il video dell'esperimento per comunicare il pericolo delle sostanze, "intrinsecamente" capaci di provocare dipendenza (discorsi simili produciamo attorno alle slot machine e al consumo di internet). L'esperimento e la campagna informativa che lo utilizzava non si soffermavano tuttavia a riflettere su quale condizione di contesto portasse i topi ad avvicinarsi alla sostanza e a non poterne farne a meno. Che succederebbe se il topo non fosse in gabbia, se non fosse solo, annoiato, disperato?

Se lo chiese negli anni '70 un docente di psicologia a Vancouver di nome Bruce Alexander. Così il professor

Alexander costruì un 'parco topi' (*rat park*): una gabbia all'interno della quale i topi avevano a disposizione palline colorate, buon cibo per roditori, gallerie nelle quali zampettare e tanti altri topolini con cui giocare. Nel "parco", ai topi l'acqua drogata non piaceva. Li stonava, ponendosi come vincolo alla possibilità di partecipare lucidamente e attivamente ad una vita sociale già ricca e stimolante. Alexander (1978) concluse che la dipendenza è una forma d'adattamento ad una condizione di dislocazione sociale, ovvero di assenza di appartenenza, identità, significato, progetto. Il contrario della dipendenza – dunque di un rapporto totalizzante con l'oggetto additivo – non è la sobrietà ma la connessione, il rapporto con gli altri.

Ho "riscoperto" l'esperimento di Alexander occupandomi di comportamenti a rischio e dipendenze da sostanza e comportamentali e ricercando ancoraggi a risultati cui i miei studi rimandavano in maniera costante: una differenza significativa tra i modelli di valutazione dell'ambiente sociale espresso dal gruppo "problematico" rispetto a quello di controllo (Marinaci et al, 2021; Venuleo et al., 2016; Venuleo, Mossi, & Calogiuri, 2018; Venuleo, Mossi & Marinaci, 2017; Venuleo, Salvatore, & Mossi, 2015). Il gruppo problematico tende a esprimere una visione anomica dell'ambiente sociale e una sfiducia assoluta verso l'Altro e verso il futuro. Non vi è solo il sentimento che nessuno (servizi, istituzioni, gente comune) rispetti norme e valori sociali; il vissuto è che essi abbiano perso il loro potere normativo. Comportarsi in modo responsabile non appare una chiave per acquisire potere sugli eventi e sul proprio futuro.

Se cito l'esperimento di Rat Park non è tanto per suggerire il ruolo del contesto nelle dipendenze o nei comportamenti a rischio, ma per ribadire come modelli di spiegazione e condizioni di osservazione finiscano per definire problemi differenti (Cannon & Müller-Mahn, 2010; Gage & Sumnall 2019). Nello scegliere un modo di osservare finiamo per vedere alcune cose e non vederne altre (vediamo l'individuo malato o disadattato, non il contesto che nutre o non impone vincoli al disagio).

Il pregiudizio individualistico, storicamente dominante nella ricerca psicologica, orienta anche la letteratura sull'intervento, che discute ad esempio su quali modelli di cura siano più efficaci per il "giocatore patologico", ma raramente prende in considerazione la possibilità di eleggere a target di intervento i sistemi comunitari entro cui le persone pensano, valutano, agiscono la loro esperienza e maturano modelli di interpretazione della propria identità sociale. Anche socialmente, questa impostazione ha contribuito a costruire, in famigliari, insegnanti, medici di base, policy-makers e figure che a vario titolo si preoccupano di contrastare il disagio, l'immagine di un individuo *free agent*, che pensa ed agisce nel vuoto sociale, incondizionato dai pensieri di chi ha intorno e dalle circostanze – sociali, culturali, materiali – in cui vive.

Gli studi sulle dipendenze rilevano il ruolo di fattori strutturali quali la deprivazione economica (Canale et al., 2017; Mennis, Stahler, & Mason, 2016), le politiche della salute (St-Pierre, Walker, Derevensky, & Gupta, 2014), le differenze sociali (Braun, Hannan, Wolfson, Jones-Webb, & Sidney, 2000), che impattano l'accesso alle risorse disponibili. Altre linee di ricerca hanno suggerito come dimensioni connesse al capitale sociale (es. fiducia interpersonale e sociale, ampiezza delle reti sociali, supporto sociale) (inter alia: Borrell & Boulet, 2005), solitudine e vissuti di alienazione (Borrell & Boulet, 2005; Moretta & Buodo, 2020; Ocean & Smith, 1993; Venuleo, Marinaci & Mossi, 2021) presentino spesso associazioni specifiche non solo con le dipendenze ma anche con altri indicatori di salute mentale (de Jong Gierveld, van Tilburg, & Dykstra, 2018; Mushtaq et al., 2014). È facile, ad esempio, osservare come molti comportamenti devianti e violenti, che sono al centro di molti episodi di cronaca, si inseriscono nel contesto non solo di relazioni famigliari inadeguate ma di un ambiente sociale che appare desertico in quanto a opportunità di intravedere canali sani di espressione della propria identità sociale (Kaes, 2012; Thorlindsson, 2004).

Ciò che fuori è dentro

Già nel 1957, rompendo "l'interdetto relazionale" della psicoanalisi classica, Anthony Foulkes scriveva:

"Il disturbo che vediamo davanti a noi, materializzato in un certo paziente, è di fatto l'espressione di un equilibrio disturbato in un campo totale di interazione che coinvolge un certo numero di persone diverse (...) d'ora in avanti, infatti, pur essendo *localizzati* in un individuo, considereremo i sintomi espressione della sofferenza di un'intera rete gruppale (*plexus*)" (Foulkes, 1957: 46).

E più tardi: "(l'individuo è) "Un pezzo di un puzzle" formato ma anche 'deformato', dalle condizioni

caratterizzanti la rete in cui è nato e cresciuto.” (Foulkes, 1974: 275).

Foulkes annuncia una rivoluzione, che non investe solo il modo di concepire la funzione psicoterapeutica, ma – più profondamente – un modo di guardare alla mente: il mondo interno individuale è concepito come elemento di una dinamica psicologica emergente dall’interazione di dimensioni famigliari, transgenerazionali, istituzionali e socioculturali. Ciò che è fuori è dentro.

A questa svolta relazionale e contestuale parteciperanno con linguaggi diversi altri modelli teorici che, condividendo la critica alla nozione di individuo come unità di analisi, in favore di una visione contestuale della mente e più in generale del soggetto (Salvatore et al., 2003), convergono nell’idea che i modelli di pensiero e di azione degli individui siano alimentati/vincolati dalle caratteristiche dei sistemi rapporto e di significazione in cui sono iscritti. Nella psicosociologia, come nell’evoluzione in chiave interpersonale della teoria psicomotricità, il processo di simbolizzazione perde il connotato intrapsichico, per essere proiettato entro la contingenza delle dinamiche di scambio di significati tra gli attori (Carli, 2020; Mitchell, 1988). In Italia, Renzo Carli (1993), con il costrutto di collusione, aiuta ad evidenziare come non vi sia problema della convivenza (a livello famigliare, organizzativo, sociale) che non abbia bisogno di qualche forma di accordo emozionale implicito per realizzarsi. La psicologia discorsiva aiuta ad approfondire ulteriormente questa impostazione, suggerendo che non sia possibile comprendere il senso psicologico di un comportamento individuale senza comprendere la struttura di significati e di discorsi disponibili nel contesto in cui l’individuo si muove e rispetto al quale esprime il suo posizionamento (Harré & Van Langenhove, 1991; Harré & Gillett, 1994). L’identità, da questo punto di vista, è una pratica sociale, iscritta entro specifiche forme di vita, specifiche reti comunicative, specifici mondi culturali, che danno forma al mondo in cui gli individui pensano ed agiscono (Harré & Gillett, 1994; Salvatore et al., 2003).

Tra le maggiori implicazioni cliniche, l’attenzione ai processi intersoggettivi e multi-personali che consentono a un problema e a una certa versione di sé di manifestarsi. Nella psicoanalisi contemporanea il disturbo non può più essere considerato una caratteristica dell’individuo e la diagnosi deve includere “come parametro fondamentale” un contesto, o meglio una serie di contesti gerarchicamente organizzati che rappresentano i sistemi di regolazione cui il singolo partecipa (Dazzi & De Coro, 2007): sistemi famigliari, scolastici, di vicinato, di cura, ma anche contesti politici e massmediatici, che rendono disponibili alcuni significati e non altri, che suggeriscono alcuni modelli di rapporto e non altri, che offrono risorse o pongono vincoli alle potenzialità adattative e trasformatrici dell’individuo.

Una tale modo di intendere la psicologia comporta evidentemente il superamento di una lettura normativa dei comportamenti umani, svolta attraverso l’uso delle categorie del normale e del patologico, così come il riferimento alla cosiddetta psicopatologia come principale campo dell’intervento psicologico. Al contrario, suggerisce di assumere ad oggetto di interesse le condizioni sociali e simbolico culturali entro cui le risposte individuali ai problemi si sviluppano e maturano.

La costruzione sociale della vulnerabilità

Nel contesto della pandemia COVID-19, uno studio condotto su un campione di medici e infermieri in prima linea (Marinaci, Carpinelli, Venuleo, Savarese, & Cavallo, 2020) ci ha permesso di evidenziare il rapporto tra distress psicologico, avvertito da oltre metà dei rispondenti, e mancanza percepita di risposte istituzionali (in termini di supporto psicologico e adeguatezza dei dispositivi di protezioni individuali ricevuti), ritenuto insufficiente da più del 50% del campione, costretto alla paradossale circostanza di essere chiamato a salvaguardare la salute delle persone in assenza di protezione fisica e psicologica, in una situazione fortemente stressante per sovraccarico lavorativo ed emozionale. In un altro studio qualitativo (Marinaci, Venuleo & Savarese, 2021), i racconti degli operatori sanitari contro-argomentano l’idea che i sentimenti di paura, ansia e impotenza provati durante l’emergenza sanitaria possano essere interpretati come la risposta diretta ad una situazione straordinaria ed evidenziano come le risposte istituzionali, le condizioni di lavoro (dalla scarsità di dispositivi di protezione individuale alla mancanza di linee guida e di supporto psicologico), la mancata compliance espressa da parte della popolazione rispetto alle misure sanitarie proposte, abbiano svolto un ruolo significativo nella costruzione della loro vulnerabilità e nel vissuto di confrontarsi con un evento fuori del proprio controllo. Può essere richiamata qui la nozione di amplificazione strutturale (Ross et al., 2001): un processo dovuto alla mancanza di risorse dell’ambiente che mina gli attributi personali che altrimenti modererebbero le conseguenze indesiderabili di una condizione o minaccia oggettiva. D’altra parte, non è

difficile sostenere che la maggior parte dei fattori citati per spiegare lo stress, l'ansia e il burnout tra gli operatori sanitari, come le risorse limitate, i turni più lunghi, l'interruzione del sonno e dell'equilibrio vita-lavoro, non sono intrinsecamente legati alla pandemia; piuttosto, riflettono scelte politiche e gestionali (Cheong & Jones, 2020; Heymann et al., 2015; Khubchandani et al., 2020; Madhav et al., 2017) che, per quanto riguarda l'Italia, si erano espresse per una progressiva diminuzione delle risorse stanziare per la sanità pubblica.

Si pensi ancora alla modalità descrittiva con cui si riportano – in tempi di pandemia – i dati sulla maggiore vulnerabilità delle donne a sintomi depressivi ed ansiosi e alla scotomizzazione del ruolo giocato dalle micro-politiche nel costruire tale vulnerabilità (Özkazanç Pan & Pullen 2020). In uno studio recente volto ad analizzare il modo con cui la popolazione italiana stesse interpretando lo scenario pandemico (Venuleo et al. 2020), si è riscontrato come una rappresentazione della pandemia in termini di guerra e lotta per la sopravvivenza caratterizzasse più le donne che gli uomini. Tale risultato, per quanto non scontato, appare comprensibile. Responsabili del lavoro di cura non retribuito tre volte di più degli uomini – secondo i dati del World Economic Forum (Hutt, 2020) – durante il lockdown le donne hanno risposto, spesso nello stesso spazio (quello della casa), a compiti lavorativi, attività legate al management familiare e all'educazione scolastica dei figli (Rinaldi, 2020). Questo complesso di circostanze può aver favorito la messa in primo piano del rischio di “perdere la battaglia” (sul piano della salute, sul piano economico e sul piano sociale), piuttosto che la speranza per un futuro migliore. Ancora, una simbolizzazione della pandemia come turning point personale, capace di sollecitare una chiara considerazione di ciò che conta nella propria vita, e dunque una posizione più riflessiva sulla crisi, tende ad essere espressa da chi ha mantenuto il lavoro ordinario durante il lockdown; dunque, da chi si caratterizza per una situazione di vita più stabile e minori preoccupazioni economiche.

La situazione pandemica non ha generato, ma solo reso più evidenti i limiti della classica distinzione tra livello individuale di analisi e di intervento (sul piano della salute psico-fisica) e il livello sistemico (del governo delle condizioni sociali, economiche e sanitarie). Quale sia l'impatto psicologico della pandemia, come di altre crisi che possono attraversare le biografie individuali e collettive, dipende da un lato dalle risorse emotive, cognitive, simboliche (visioni del mondo, credenze, modi sentire, pensare e agire) che le persone sono in grado di mobilitare in risposta agli eventi critici e alle sfide con cui esse si confrontano, dall'altro dalle condizioni contestuali legate alla sfera micro sociale (es. la qualità delle relazioni familiari) e macro sociale (es. il grado di fiducia nei politici, nella scienza, il tipo di informazione mediatica, il grado di coinvolgimento dei cittadini nell'identificazione delle risposte da dare all'evento), entro cui risposte e reazioni individuali maturano.

Sfide

In alcuni recenti contributi abbiamo evidenziato come, superata la fase acuta della pandemia, la gestione della crisi richieda risorse simboliche capaci di riconoscere l'interesse collettivo come qualcosa che conta e di utilizzare quindi il riferimento a un bene comune astratto, come regolatore saliente del proprio modo di sentire, pensare e agire (Venuleo, Gelo, & Salvatore, 2020). Questa risorsa simbolica, che possiamo definire capitale semiotico (Salvatore et al., 2018), può sostenere evidentemente l'adozione di comportamenti e atteggiamenti coerenti non solo con il contenimento dell'emergenza sanitaria, ma anche con altri temi e problemi collettivi, come il cambiamento climatico, la disuguaglianza nella distribuzione globale nelle risorse economiche, i processi di esclusione dell'Altro da sé, i conflitti interetnici e le sfide di integrazione.

Studi sulle società europee rilevano che, benché presente nel milieu culturale attuale, il capitale semiotico sia riconoscibile solo in una parte minoritaria della popolazione (Salvatore et al., 2019); il focus sull'interesse personale e la propria nicchia di appartenenza appare dominante e dunque arduo il compito di riconoscere e dare rilevanza alla relazione tra la sfera individuale e sociale dell'esperienza, come segnalato, ad esempio, dalla profonda rottura dell'impegno civico e dell'azione collettiva (Russo, Mannarini & Salvatore, 2020) e dal connesso proliferare di forme autoreferenziali di pensare ed agire (Ntontis et al., 2020; Venuleo, Gelo, & Salvatore, 2020) che caratterizza lo scenario socio-culturale contemporaneo.

D'altra parte, se l'attività semiotica dell'individuo è mediata e vincolata dalle risorse materiali e simboliche che l'ambiente sociale mette a disposizione, possiamo domandarci quali premesse intersoggettivamente e culturalmente condivise costruiscono “i no vax”, la violenza nelle piazze o negli stadi, gli atti di vandalismo nelle scuole, così come la disseminazione di localismi identitari segnati dal ribadimento della propria diversa ed esclusiva appartenenza (religiosa, etnica, ideologica, politica). In un gioco di specchi, l'altro diventa un modo – mondo che parla anche di noi: del nostro modo di pensare la costruzione della città, la costruzione

degli indicatori di “felicità economica” di un paese, come degli indicatori di qualità di un servizio, e della loro “parte” nella costruzione dei problemi che poi decidiamo di affrontare.

La ricerca ci aiuta ad esempio ad evidenziare come sentimenti di mancanza di controllo (Whitson & Galinsky, 2008; van Prooijen & Acker, 2015), di impotenza (Abalakina-Paap et al., 1999), incertezza (Bale, 2007; van Prooijen, 2016; van Prooijen & Jostmann, 2013) e alienazione (Abalakina-Paap et al., 1999; Goertzel, 1994), particolarmente acuti durante periodi di avversità, legati ad esempio a condizioni climatiche estreme o carestie (Hogg, 2007), abbiano da sempre fatto da sfondo al fiorire di conflitti inter-gruppo e teorie complottiste. Seguendo Douglas e colleghi (2017), esse aiutano a soddisfare motivi epistemici (comprendere il proprio ambiente), esistenziali (sentirsi al sicuro), e sociali (mantenere un’immagine positiva di sé e del proprio in-group). Da una prospettiva psicodinamica, si può osservare come la nemicalizzazione dell’altro, quale interpretazione fortemente emozionale della realtà, basata su categorie di significato fortemente generalizzate e omogeneizzanti (lo schema amico/nemico), possa essere compresa come una strategia di base adottata dal sistema cognitivo per dare senso al mondo quando esso si presenta troppo complesso, incerto, opaco, al di fuori non solo del proprio governo, ma anche della possibilità di rappresentarlo (Salvatore, Mannarini et al., 2019; Salvatore, Palmieri et al., 2019). Lo schema amico-nemico consente infatti di ridurre drasticamente la variabilità ambientale alla distinzione ad un solo grado di libertà tra l’essere o non essere altro da noi; una distinzione che, identificando oggetti persecutori (“i politici”, i “cinesi”, gli “immigrati”) o salvifici (i legami di appartenenza), guida il senso dato a chi siamo, con chi dobbiamo combattere e verso quale direzione.

Se comprendiamo questa domanda di senso e di identità, capiamo anche il limite di un approccio esclusivamente psicopatologico a comportamenti che pure appaiono socialmente indesiderabili e fortemente critici per la convivenza: non possiamo “risolvere” il problema dei no-vax (né quello della discriminazione di ogni tipo di diversità – nazionale, di genere, di orientamento sessuale o credo religioso – per citare altre forme in cui lo schema amico/nemico si esprime) immaginando terapie dell’individuo; dobbiamo sostenere – presso politici e istituzioni – la comprensione della domanda di senso che essi segnalano; una domanda tanto più profonda, quanto più la transazione con l’ambiente appare incerta, i problemi poco rappresentabili, le alternative per affrontarli indisponibili.

Si tratta, sul piano dell’intervento, di superare la scissione tra chi (solitamente i clinici) si occupa di pazienti presi dai loro fantasmi interni e chi si occupa della realtà del sociale, e sostenere i contesti micro e macro-sociali, in cui gli individui vivono, pensano e agiscono la loro esperienza, nella riflessione sulla parte giocata nella costruzione dei problemi come delle possibili soluzioni.

Comprendere l’Altro da Sé

Comprendere la domanda di qualcuno che appare radicalmente altro da sé è un’operazione faticosa per le istituzioni (che qui immagino quali privilegiati potenziali committenti della funzione psicologica). Implica, infatti, per le istituzioni stesse, un ripensamento radicale dei principi e dei criteri che hanno orientato decisioni politiche ed investimenti, ma anche una revisione dei modelli di rapporto intrattenuti con questo Altro da sé.

La relazione istituzioni-cittadini si è spesso configurata come relazione tra un esperto “che sa” qual è il problema, che sa come affrontarlo (incarnazione di un ordine cognitivo, operativo, emozionale, ...), e un utente-comunità, passiva, bisognosa, di cure o di spiegazioni, che “non sa”, e alla quale non resta che fidarsi. *Fidarsi* in questo caso conserva il significato etimologico della parola (da *fidere* = avere fede): diventa *affidarsi* a qualcuno che si assume sappia cosa è bene per l’altro, in ragione dell’autorità che gli viene riconosciuta. Il richiamo alla fiducia diventa allora richiamo ad una relazione non semplicemente asimmetrica ma passivizzante (Freda, 2009). All’utente è richiesta la disponibilità/fiducia ad entrare in un gioco di cui non si intravedono le regole, possedute dall’altro, in mano all’altro.

Il riferimento alla fiducia contiene in questo caso una teoria implicita sulla “quota di dipendenza” richiesta dalla relazione (Venuleo, 2010). Tale dipendenza è giustificata da alcune assunzioni:

- ✓ il cittadino non ha le competenze per affrontare autonomamente l’oggetto del proprio interesse, “è colui che manca di”;
- ✓ tali competenze sono possedute dal proprio interlocutore che – a determinate condizioni (es. se verrà eletto, se riceverà la fiducia) – è disponibile ad esercitarle in suo favore, “è colui che provvederà a”;
- ✓ vi è convergenza, tra esperto e profano, in quanto a punti di vista su chi ricopra l’una o l’altro ruolo, così

come sul senso ed il perché del loro rapporto.

A livello *simbolico*, la fiducia come *a priori* dello scambio si regge sulla reciproca configurazione dell'esperto e del profano come "amici noti" (Carli & Paniccia, 2003). Dall'amico noto (così tende ad essere simbolizzato un figlio ad esempio), si può pretendere (sicurezza, coerenza, aiuto, fedeltà), sulla base di un diritto ("l'amore per un genitore", il "rispetto", ...) al quale l'altro è vincolato. In modo complementare, chi si fida spera nella presa in carico, e non contempla la possibilità di assumere un ruolo attivo nella costruzione della relazione con l'altro. Svolgendo questa prospettiva, si può comprendere perché il chiedere fiducia così come il darne possa assumere il valore di una *pretesa*: pretesa che sia condiviso il cosa e il perché dello scambio; pretesa che siano condivisi i sistemi di valore, le norme, le richieste di ruolo. Tale modello risulta d'altra parte impraticabile in quelle circostanze entro le quali l'assenza di una comune matrice di significati rende reciprocamente incommensurabili le posizioni degli attori implicati.

Il proliferare di teorie complottiste, movimenti no vax e no mask, così come la scarsa tenuta dei livelli di compliance espressi da parte dei cittadini verso altre misure di contenimento del contagio, segnalano il fallimento di un modello fondato sulla fiducia nella capacità della politica come della scienza di procedere *malgrado* le attese, i sistemi di valore, le domande di chi dovrebbe fruire delle decisioni come degli strumenti resi disponibili; decisioni, misure, provvedimenti (e principi, regole, domini di valore di cui sono espressione) non vengono ricevuti e acquisiti dai cittadini con gli stessi criteri e la stessa intenzionalità con cui sono messi in campo, ma attraverso la mediazione dei significati che gli attori costruiscono sui propri contesti e sono questi significati a regolare le loro azioni e re-azioni. Per esempio, alcuni studi offrono supporto all'idea che la bassa compliance verso le misure di distanziamento fisico e l'indicazione a indossare la mascherina possano essere interpretate come un modo di agire, affermare e riprodurre l'idea, con valenza identitaria, che la vita sia una questione di resistenza al potere delle istituzioni che violano le libertà civili (Dolan, 2020; Taylor & Asmundson, 2021). Entro questa cornice, spiegare le ragioni per vaccinarsi o invitare ad avere fiducia nelle raccomandazioni del governo non è sufficiente per coinvolgere il pubblico in una richiesta scientifica. È necessario sospendere la convinzione che le categorie proposte per descrivere problemi e soluzioni ricevano la loro legittimazione dall'osservazione e dall'esame della "realtà" e ingaggiarsi in un'attenta comprensione del contesto (soggettivo, intersoggettivo, culturale, simbolico) in cui si opera e che dà senso a un certo modo di sentire ed agire, anche quando questo senso sfugge al vaglio di un pensiero logico-analitico.

Se il cittadino *utente* si dà per conosciuto, il cittadino *cliente* va conosciuto/riconosciuto nella sua identità di attore che ha propri criteri di interpretazione del contesto in cui è iscritto; criteri che si traducono in azioni; criteri da comprendere per entrare in relazione con lui e la sua domanda. La definizione di cosa fare per sostenerne la committenza del cittadino sulle sfide sociali da affrontare non è definibile a tavolino, perché non basta una teoria del problema, o del bisogno; serve interrogarsi su quale teoria ne abbia il cliente. Cliente da incontrare perseguendo una pratica di alterità (Montesarchio & Crotti, 1993; Montesarchio & Venuleo, 2013); l'incontro è con un Altro non scontatamente riconoscibile.

Con ciò si vuol dire che solo riconoscendo l'idiosincratia e contingente specificità dei suoi codici di senso e quindi di rapporto potremo comprenderli e quindi dialettizzarli. La comprensione non va dunque intesa come disponibilità collusiva a fare proprio il mondo simbolico dell'altro, il suo sistema di valori, la forma definitiva dei suoi criteri di interpretazione del mondo (come nella logica populistica), piuttosto come operazione preliminare e necessaria per *mobilitarne* i sistemi di conoscenza (creando condizioni per esplicitarli) e *sfidare* la tenuta delle premesse che ne fondano l'organizzazione (le condizioni di validità, le implicazioni).

Si tratta di un'operazione di innovazione culturale, che la psicologia può aiutare a perseguire. Proviamo allora a *chiamare a colloquio la città*, accettando di non saperne nulla di chi la abita, dei problemi che incontra, come del futuro che immagina. Forse questo può costituire già un'azione interpretativa per le istituzioni, visto che presuppone un estraneo da conoscere, piuttosto che etichettare, negare o retoricamente accogliere.

Note conclusive

Nell'emergenza sanitaria, quando si è timidamente riconosciuta la funzione della psicologia e degli psicologi la si è immaginata in termini al contempo riparativi ed emergenziali. Si è pensato cioè ad uno psicologo che sostenesse l'individuo, molto più che le relazioni e la comunità, e che sostenesse l'individuo curandone sintomatologie ascritte alla situazione pandemica in sé, più che ad un modo di interpretarla come problema e

di rispondervi.

In questo scritto ho provato a suggerire che questo mandato vada analizzato (non rincorso), riconosciuto nelle sue assunzioni (su quale sia la natura del problema, a chi appartenga) e implicazioni. Perché ciò accada è tuttavia necessaria una funzione psicologica a sua volta in grado di perseguire l'incontro con la domanda delle istituzioni in termini di pratica di alterità.

Bibliografia

- Abalakina-Paap, M., Stephan, W.G., Craig, T., & Gregory W.L. (1999). Beliefs in conspiracies *Political Psychology*, 20, 637-647. doi: 10.1111/0162-895X.00160
- Alexander, B.K., Coombs, R.B., & Hadaway, P.F. (1978). The effect of housing and gender on morphine self-administration in rats. *Psychopharmacology*, 58(2), 175-9
- Bacchi, C. (2009). *Analysing Policy: What's the problem represented to be?* (1st ed.). Pearson Australia.
- Bale, J.M. (2007). Political paranoia v. political realism: On distinguishing between bogus conspiracy theories and genuine conspiratorial politics. *Patterns of Prejudice*, 41, 45-60. doi: 10.1080/00313220601118751
- Borrell, J., & Boulet, J. (2005). A theoretical exploration of culture and community health: Implications for prevention, research, and problem gambling. *Journal of Gambling Issues*, 13. doi: 10.4309/jgi.2005.13.3
- Braun, B.L., Hannan, P., Wolfson, M., Jones-Webb, R., & Sidney, S. (2000). Occupational attainment, smoking, alcohol intake, and marijuana use: ethnic-gender differences in the CARDIA study. *Addictive behaviors*, 25(3), 399-414. Doi: 10.1016/S0306-4603(99)00076-3
- Bruner, J. (1986). *Actual Minds, Possible Words*. Cambridge Mass: Harvard University Press.
- Canale, N., Vieno, A., Lenzi, M., Griffiths, M.D., Borraccino, A., Lazzeri, G., Lemma, P., Sacchi, L., & Santinello, M. (2017). Income inequality and adolescent gambling severity: findings from a large-scale Italian representative survey. *Frontiers in Psychology*, 8, 1318. doi: 10.3389/fpsyg.2017.01318
- Cannon, T., & Müller-Mahn, D. (2010). Vulnerability, resilience and development discourses in context of climate change. *Natural hazards*, 55(3), 621-635. doi: 10.1007/s11069-010-9499-4
- Carli, R. (1993). *L'analisi della domanda in psicologia clinica [The analysis of the demand in clinical psychology]*. Giuffrè.
- Carli, R. (2019). Rivalutiamo l'anomia [Let's reconsider anomie]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 14(2), 7-20. doi:10.14645/RPC.2019.2
- Carli, R. (2020). Psicosociologia e psicoanalisi: Tracce per la storia di un movimento internazionale e per l'analisi delle sue vicende italiane [Psychosociology and psychoanalysis: Traces for the history of an international movement and for the analysis of its events in Italy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 47-68. doi:10.14645/RPC.2020.1.791
- Carli, R. & Paniccia, R.M. (2003). *L'analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica [The analysis of the demand. Theory and technique of the intervention in clinical psychology]*. Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2012). Convivere [Live together]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 184-200.
- Cheong, K. H., & Jones, M. C. (2020). Introducing the 21st Century's New Four Horsemen of the Coronapocalypse. *BioEssays: News and Reviews in Molecular, Cellular and Developmental Biology*, 42(7), e2000063. doi: 10.1002/bies.202000063

- Dazzi, N., & A. De Coro (2007). *Psicologia dinamica. Le teorie cliniche [Dynamic psychology. Clinical theories]*. Laterza.
- Di Maria F. (2005). *Psicologia per la politica. Metodi e pratiche [Psychology for politics. Methods and practices]*. Franco Angeli.
- Dolan, B. (2020). Unmasking History: Who Was behind the Anti-mask League Protests during the 1918 Influenza Epidemic in San Francisco? *Perspectives in Med Humanities*. UC Medical Humanities Consortium.
- Douglas, K.M., Sutton, R.M., & Cichocka, A. (2017). The psychology of conspiracy theories. *Current Directions in Psychological Sciences*, 26, 538–542. doi: 10.1177/0963721417718261
- Eisenberg, L. (1977). Disease and illness Distinctions between professional and popular ideas of sickness. *Culture, medicine and psychiatry*, 1(1), 9-23. doi: 10.1007/BF00114808
- Foulkes, S.H. (1957). Group-analytic dynamics with specific reference to psychoanalytic concepts. *International Journal of Group Psychotherapy*, 7(1), 40-52.
- Foulkes S.H., (1974). My philosophy in psychotherapy. In *Foundations of Group Analysis for the Twenty-First Century*, ed. J. Maratos (Routledge), 43-51
- Freda, M.F. (2008). *Narrazione e intervento in psicologia clinica. Costruire, pensare e trasformare narrazioni tra Logos e Pathos [Narration and intervention in clinical psychology. Build, think and transform narratives between Logos and Pathos]*. Liguori Editore.
- Gage, S.H., & Sumnall, H.R. (2019). Rat Park: How a rat paradise changed the narrative of addiction. *Addiction*, 114(5): 917-22. doi: 10.1111/add.14481
- Gergen, K. (1985), The social constructionist movement in modern psychology. *American Psychologist*, 40, 266-275.
- Gergen, K.J. (1999). *An invitation to Social Construction*. Sage.
- Gierveld, J.D.J., Van Tilburg, T.G., & Dykstra, P.A. (2018). New ways of theorizing and conducting research in the field of loneliness and social isolation. In *The Cambridge handbook of personal relationships*, eds. A. L. Vangelisti and D. Perlman (Cambridge University Press), 391–404. doi: 10.1017/9781316417867.031
- Goertzel, T. (1994). Belief in conspiracy theories. *Political Psychology*, 15(4), 733–744. doi: 10.2307/3791630
- Goodman, N. (1978). *Ways of worldmaking* (Vol. 51). Hackett Publishing.
- Grasso, M., & Salvatore, S. (1997). *Pensiero e decisionalità: Contributo alla critica della prospettiva individualista in psicologia [Thought and decisionality: Contribution to the critique of the individualist perspective in psychology]*. Franco Angeli.
- Harré, R. & Gillett, G. (1994). *The Discursive Mind*. London.
- Harré, R., & Van Langenhove, L. (1991), “Varieties of Positioning”, *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 21: 393-408.
- Heymann, D. L., Chen, L., Takemi, K., Fidler, D. P., Tappero, J. W., Thomas, M. J., Kenyon, T. A., Frieden, T. R., Yach, D., Nishtar, S., Kalache, A., Olliaro, P. L., Horby, P., Torreale, E., Gostin, L. O., Ndomondo-Sigonda, M., Carpenter, D., Rushton, S., Lillywhite, L., & Rannan-Eliya, R. P. (2015). Global health security: The wider lessons from the west African Ebola virus disease epidemic. *The Lancet*, 385(9980), 1884–1901. doi: 10.1016/S0140-6736(15)60858-3
- Hogg, M. A. (2007). Uncertainty–identity theory. In *Advances in experimental social psychology*, vol. 39, ed. M. P. Zanna (Elsevier Academic Press), 69–126. doi:10.1016/S0065-2601(06)39002-8
- Hutt, R. (2020). *The coronavirus fallout may be worse for women than men. Here 's why*. *World Economic forum Covid Action Platform*. Available online at: <https://www.weforum.org/agenda/2020/03/the->

coronavirus-fallout-may-be-worse-for-women-than-men-heres-why/ (Accessed October 10, 2021).

- Kaës, R. (2012). *Le malêtre [The malaise]*. Dunod.
- Kessen, W. (1979). The American Child and Other Cultural Inventions. *American Psychologist*, 34, 815-820.
- Khubchandani, J., Jordan, T. R., & Yang, Y. T. (2020). Ebola, Zika, Corona What is next for our world? *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(9), 3171. doi: 10.3390/ijerph17093171
- Law, J. (2011). Collateral realities. In *The politics of knowledge*, eds. P. Baert and F. Rubio (Routledge), 156–178
- Madhav, N., Oppenheim, B., Gallivan, M., Mulembakani, P., Rubin, E., & Wolfe, N. (2017). Pandemics: Risks, impacts, and mitigation. In *Disease Control Priorities: Improving Health and Reducing Poverty* (3rd ed) (315-345). The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank.
- Marinaci, T., Carpinelli, L., Venuleo, C., Savarese, G., & Cavallo, P. (2020). Emotional distress, psychosomatic symptoms and their relationship with institutional responses: A survey of Italian frontline medical staff during the Covid-19 pandemic. *Heliyon* (Elsevier), 6(12) e05766. doi: 10.1016/j.heliyon.2020.e05766
- Marinaci, T., Venuleo, C., Ferrante, L., & Della Bona, S. (2021). What game we are playing: the psychosocial context of problem gambling, problem gaming and poor well-being among Italian high school students. *Heliyon*, 7(8), e07872. doi: 10.1016/j.heliyon.2021.e07872
- Marinaci, T., Venuleo, C., & Savarese, G. (2021). The COVID-19 Pandemic from the Health Workers' Perspective: Between Health Emergency and Personal Crisis. *Human Arenas*, 23 June 2021 (Online), 1-21. doi: 10.1007/s42087-021-00232-z
- McCrea, F.B. (1983). 'The Politics of Menopause: The "Discovery" of a Deficiency. *Disease', Social Problems*, 31(19): 111-123. doi: 10.2307/800413
- McNamee S., & Gergen K.J. (2000), *From disordering discourse to transformative dialogue*. In *Constructions of disorder: Meaning-making frameworks for psychotherapy*, eds. R.A. Neimeyer and J.D. Raskin (American Psychological Association), 333-349.
- Mennis, J., Stahler, G. J., & Mason, M. J. (2016). Risky substance use environments and addiction: a new frontier for environmental justice research. *International journal of environmental research and public health*, 13(6), 607. doi: 10.3390/ijerph13060607
- Mitchell S.A. (1988). *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*. Harvard University Press.
- Montesarchio, G., & Crotti, M.T. (1993). Dal riconoscimento al disconoscimento [From recognition to not knowing]. *Rivista di Psicologia Clinica*, VII(2-3), 169-174
- Montesarchio, G., & Venuleo, C., (2013). Una narrazione vale un'altra? Ragionando tra costruzionismo e nuovo realismo [Is one narrative worth another? Reasoning between constructionism and new realism]. In *Anima, cultura, psiche. Relazioni generative* [Soul, culture, psyche. Generative relations], ed. G. Mannino (Franco Angeli), 136-160).
- Montesarchio, G., & Venuleo, C. (2013). Il gruppo psicologico come campo di senso caotico. [The psychological group as a chaotic field of sense]. *Psicologia di Comunità*, 2, 83-95.
- Moretta, T., & Buodo, G. (2020). Problematic Internet use and loneliness: How complex is the relationship? A short literature review. *Current Addiction Reports*, 7(2), 125-136. doi: 10.1007/s40429-020-00305-z
- Mushtaq, R., Shoib, S., Shah, T., & Mushtaq, S. (2014). Relationship between loneliness, psychiatric disorders and physical health? A review on the psychological aspects of loneliness. *Journal of clinical and diagnostic research: JCDR*, 8(9), WE01-WE04. doi: 10.7860/JCDR/2014/10077.4828

- Ntontis, E. Drury, J. Amlot, R. Rubin, G.J., & Williams R. (2020). Endurance or decline of emergent groups following a flood disaster: implications for community resilience. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 45 (101493), doi: 10.1016/j.ijdr.2020.101493
- Ocean, G., & Smith, G. J. (1993). Social reward, conflict, and commitment: A theoretical model of gambling behavior. *Journal of Gambling Studies*, 9(4), 321-339. doi: 10.1007/BF01014625
- Özkazanç-Pan, B., & Pullen, A. (2020). Gendered labour and work, even in pandemic times. *Gender, Work, and Organization*, 27(5), 675-676. doi: 10.1111/gwao.12516
- Prior L. (1998), *Following in Foucault's Footsteps. Text and Context*. In *Qualitative Research. Theory, method and practice*, ed. D. Silverman, (Sage), 63-79.
- Reith, G. (2007). Gambling and the contradictions of consumption. A genealogy of the "Pathological" subject. *American Behavioral Scientist*, 51(1), 33-55, doi: 10.1177/0002764207304856
- Rinaldi A. (2020, April 23). *Donne e Uomini, Perché con la Pandemia si rischia un Passo indietro [Women and men, why with the pandemic there is the risk of a step back]*. *Il Sole 24 ore*. Available online at: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/04/23/parita-donne-pandemia/> (accessed October 10, 2021).
- Ross, C. E., Mirowsky, J., & Pribesh, S. (2001). Powerlessness and the amplification of threat: Neighborhood disadvantage, disorder, and mistrust. *American sociological review*, 66(4), 568–591. doi: 10.2307/3088923
- Russo, F., Mannarini, T., & Salvatore, S. (2020). From the manifestations of culture to the underlying sensemaking process. The contribution of semiotic cultural psychology theory to the interpretation of socio-political scenario. *J. Theory Soc. Behav.* 1–20. doi: 10.1111/jtsb.12235
- Salvatore, S. & Valsiner, J. (2006). "Am I really a Psychologist?". Making sense of a Super-human Social Role. *European Journal of School Psychology*, 4(2), 127-149.
- Salvatore S., Freda M.F., Ligorio B., Iannaccone A., Rubino F. & Scotto di Carlo, M. (2003). Socioconstructivism and Theory of the unconscious. A gaze over a Research Horizon. *European Journal of School Psychology*, 1(1), 9-36.
- Salvatore, S., & Valsiner, J. (2011). Idiographic science as a non-existing object: The importance of the reality of the dynamic system. *YIS: Yearbook of idiographic science*, Vol. 3, eds S. Salvatore, J. Valsiner, J. Simon Travers, and A. Gennaro (Firera Publishing), 7–27.
- Salvatore, S., Avdi, E., Battaglia, F., Bernal-Marcos, M. J., Buhagiar, L. J., Ciavolino, E., et al. (2019). The cultural milieu and the symbolic Universes of European societies. In *Symbolic Universes in Time of (post)Crisis. The Future of European Societies*, eds S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, and G. A. Veltri (Springer), 53–133. doi: 10.1007/978-3-030-19497-0_3
- Salvatore, S., Fini, V., Mannarini, T., Veltri, G. A., Avdi, E., Battaglia, F., et al. (2018). Symbolic Universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu. *PLoS One* 13:e0189885. doi: 10.1371/journal.pone.0189885
- Salvatore, S., Mannarini, T., Avdi, E., Battaglia, F., Cremaschi, M., Fini, V., ... & Veltri, G. A. (2019). Globalization, demand of sense and enemization of the other: A psychocultural analysis of European societies' sociopolitical crisis. *Culture & Psychology*, 25(3), 345-374. doi: 10.1177/1354067X18779056
- Salvatore, S., Palmieri, A., Pergola, F., & Andrisano Ruggieri, R. (2019c). Trasformazioni sociali, affettivizzazione della sfera pubblica e ricerca di senso. [Social transformations, affectivization of the public sphere and search for sense]. *Educ. Sci. Soc. Open Access J.*, 10, 206–255.

- Sarbin, T. R., & Mancuso, J. C. (1980). *Schizophrenia: Medical diagnosis or moral verdict?* Praeger.
- Sharf, B. F., & Vanderford, M. L. (2003). Illness narratives and the social construction of health. In *The Routledge handbook of health communication*, eds. T.L Thompson, R. Parrott, and J.F. Nussbaum (Routledge), 9–34.
- St-Pierre, R. A., Walker, D. M., Derevensky, J., & Gupta, R. (2014). How availability and accessibility of gambling venues influence problem gambling: A review of the literature. *Gaming Law Review and Economics*, 18(2), 150-172. doi: 10.1089/glre.2014.1824
- Taylor, S., & Asmundson G.J. (2021). Negative attitudes about facemasks during the COVID-19 pandemic: the dual importance of perceived ineffectiveness and psychological reactance. *PLoS One*, 16(2), e0246317. doi: 10.1371/journal.pone.0246317
- Thorlindsson, T. (2004). Durkheim's theory of social order and deviance: A multi-level test. *European Sociological Review*, 20(4), 271–285. doi: 10.1093/esr/jch025
- Van Prooijen, J.-W. (2016). Sometimes inclusion breeds suspicion: Self-uncertainty and belongingness predict belief in conspiracy theories. *European Journal of Social Psychology*, 46(3), 267–279. doi: 10.1002/ejsp.2157
- Van Prooijen, J.-W., & Acker, M. (2015). The influence of control on belief in conspiracy theories: Conceptual and applied extensions. *Applied Cognitive Psychology*, 29(5), 753–761. doi: 10.1002/acp.3161
- Van Prooijen, J.-W., & Jostmann, N.B. (2013). Belief in conspiracy theories: The influence of uncertainty and perceived morality. *European Journal of Social Psychology*, 43(1), 109–115. doi: 10.1002/ejsp.1922
- Venuleo, C. (2010). La fiducia come esito non scontato di un rapporto di scambio con l'estraneo [Trust as a no taken for granted outcome of an exchange relationship with a stranger]. In *Quale fiducia? Riflessioni su un costrutto complesso* [Which trust? Reflections on a complex construct], ed. A. Giani (Armando editore), 81-96.
- Venuleo, C. (2012). The language as object: a tool of intersubjective exchange in clinical practice. In *Yearbook of Idiographic Science. Making Sense of Infinite Uniqueness*, Vol. 5, eds S. Salvatore, and J. Valsiner (Information Age Publishing), 57-75.
- Venuleo, C., Gelo, O., & Salvatore, S. (2020). Fear, affective semiosis, and management of the pandemic crisis: COVID-19 as semiotic vaccine? *Clinical Neuropsychiatry*, 17(2), 117-130. doi: 10.36131/CN20200218
- Venuleo, C., & Marinaci, T. (2017). The social construction of the pathological gambler's identity and its relationship with social adaptation: narratives from members of Italian gambling anonymous and gam-anon family groups. *Journal of Gambling Issues*, 36, 138-163. doi: 10.4309/jgi.2017.36.7
- Venuleo, C., Marinaci, T., Gennaro, A., & Palmieri, A. (2020). The meaning of living in the time of COVID-19. A large sample narrative inquiry. *Frontiers in Psychology - Personality and Social Psychology*, 11: 577077. doi: 10.3389/fpsyg.2020.577077
- Venuleo, C., Marinaci, T., & Mossi, P. (2021). Problem gambling among older people. An Italian study on habits, representations, levels of engagement and psychosocial determinants. *Journal of Gambling Issues*, 47, 79-107. doi: 10.4309/jgi.2021.47.3
- Venuleo, C., Mossi, P., & Calogiuri, S. (2018). Combining cultural and individual dimensions in the analysis of hazardous behaviours: An explorative study on the interplay between cultural models, impulsivity and depression in hazardous drinking and gambling. *Journal of Gambling Issues*, 40, 69-115. doi: 10.4309/jgi.2018.40.4
- Venuleo, C., Mossi, P., & Marinaci, T. (2017). Meaning and risk. *Psicologia della Salute*, 1, 48-75. doi: 10.3280/PDS2017-001003

- Venuleo, C., Rollo, S., Marinaci, T., & Calogiuri, S. (2016). Towards a cultural understanding of addictive behaviours. The image of the social environment among problem gamblers, drinkers, internet users and smokers. *Addiction Research & Theory*, 24(4), 274-287. doi: 10.3109/16066359.2015.1126257
- Venuleo, C., Salvatore, S., & Mossi, P. (2015). The role of cultural factors in differentiating pathological gamblers of a southern region of Italy. *Journal of Gambling Studies*, 31, 1353-1376. doi: 10.1007/s10899-014-9476-z
- Whitson, J. A., & Galinsky, A. D. (2008). Lacking control increases illusory pattern perception. *Science*, 322, 115–117. doi: 10.1126/science.1159845